

ANNUARIO

DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA

DI ATENE E DELLE MISSIONI

ITALIANE IN ORIENTE

SUPPLEMENTO 5

FORME DEL SACRO.

SCRITTI IN MEMORIA DI DORO LEVI

A CURA DI

FEDE BERTI

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

SUPPLEMENTO 5

FORME DEL SACRO

SCRITTI IN MEMORIA DI DORO LEVI

A CURA DI

FEDE BERTI

SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

2019

DIRETTORE

Emanuele Papi, Scuola Archeologica Italiana di Atene

COMITATO SCIENTIFICO

Riccardo Di Cesare, Università degli Studi di Foggia (*condirettore*)

Ralf von den Hoff, Albert-Ludwigs-Universität Freiburg

Emeri Farinetti, Università degli Studi Roma Tre

Pavlina Karanastasi, Πανεπιστήμιο Κρήτης

Vasiliki Kassianidou, Πανεπιστήμιο Κύπρου

Giovanni Marginesu, Università degli Studi di Sassari

Maria Chiara Monaco, Università degli Studi della Basilicata

Alikì Moustaka, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης

Nikolaos Papazarkadas, University of California, Berkeley

Dimitris Plantzos, Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών

Simona Todaro, Università degli Studi di Catania

Paolo Vitti, Università degli Studi Roma Tre

Mark Wilson-Jones, University of Bath

Enrico Zanini, Università degli Studi di Siena

COMITATO EDITORIALE

Maria Rosaria Luberto, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*responsabile*)

Fabio Giorgio Cavallero, Sapienza Università di Roma

Niccolò Ceccoli, Università degli Studi di Perugia

Carlo De Domenico, Università degli Studi di Pisa

TRADUZIONI

Iliara Symiakaki, Scuola Archeologica Italiana di Atene (*revisione greco*)

Isabella Welsby Sjoström (*revisione inglese*)

PROGETTAZIONE E REVISIONE GRAFICA

Angela Dibenedetto, Scuola Archeologica Italiana di Atene

CONTATTI

Redazione: redazione@scuoladiatene.it

Comunicazione: comunicazione@scuoladiatene.it

Sito internet: www.scuoladiatene.it

I volumi dei Supplementi sono sottoposti a valutazione del comitato scientifico-editoriale e approvati da *referees* anonimi.

Scuola Archeologica Italiana di Atene

Parthenonos 14

11742 Atene

Grecia

Per le norme redazionali consultare la pagina web della Scuola alla sezione Pubblicazioni.

© Copyright 2020

Scuola Archeologica Italiana di Atene

ISSN 0067-0081 (cartaceo)

Supplemento:

ISSN 2653-9926 (cartaceo)

ISBN 978-060-9559-20-1

Per l'acquisto rivolgersi a / orders may be placed to:

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52 - 50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

SOMMARIO

Fede Berti	Doro Levi e Iasos	7
Gianfranco Maddoli	Artemis <i>Astias</i> a Iasos	15
Simonetta Angiolillo	Iasos <i>παλαιόπλουτος</i> . Testimonianze di scultura architettonica di età arcaica: ipotesi e interrogativi	23
Nicolò Masturzo	Iasos. I <i>naiskoi</i> ad ante nel santuario di Zeus	35
Maurizio Landolfi	Ancora sui <i>thymiateria</i> di Iasos.	57
Maria Adele Ibba, Antonella Pautasso	I vecchi scavi sulle terrazze orientali dell'acropoli di Iasos. Un'indagine retrospettiva per una proposta di lettura	69
Daniela Baldoni	Immagini di divinità nella coroplastica di Iasos	83
Fede Berti	Il recinto delle doppie asce, ovvero il posto di Zeus nell' <i>agora</i> di Iasos	95
Lucia Innocente	L'iscrizione C.Ia 4.	109
Roberta Fabiani	<i>Kathoti kai proteron</i> . Un contributo all'interpretazione di <i>I.Iasos</i> 219	111
Marcello Spanu	Un monumento ellenistico a ghirlande da Iasos?	129
Valentina Cabiale	Il c.d. <i>martyrion</i> della basilica paleocristiana nell' <i>agora</i> di Iasos: un problema aperto	149
Fabrice Delrieux	Les monnaies trouvées sous la basilique de l' <i>agora</i> d'Iasos	163
Diego Peirano	La basilica cristiana dell'acropoli di Iasos	167
Alister Filippini	Alcune iscrizioni tardoantiche e bizantine dalla basilica dell'acropoli e da altri edifici cristiani di Iasos	185
Francesco Tomasello	La basilica cristiana presso il Balık Pazarı di Iasos. Aggiornamento di una lettura	195
Fabrice Delrieux	Les monnaies de fouilles d'Iasos à types isiaques. Le culte d'Isis <i>Pelagia</i> en Carie au II ^e siècle p.C.	213
Beatrice Palma Venetucci	Culti egizi da Iasos ad Antium	227
Pier Giovanni Guzzo	Immagini divine a Ripacandida?	241
	INDICI	251

IASOS. I *NAISKOI* AD ANTE NEL SANTUARIO DI ZEUS*

NICOLÒ MASTURZO

Riassunto. Il santuario di Zeus a Iasos è stato scavato fra il 1973 e il 1984. Fu messo in luce un piazzale lastricato sul quale si affacciavano due piccoli edifici di culto. L'importanza del santuario nella vita pubblica e religiosa della città è indicata dal ritrovamento di numerosi plinti per l'inserimento di stele, alcune con certezza relative a decreti onorari. La sua importanza è confermata anche dalla ricchissima collezione di ceramiche votive, deposte fra il VI e il II sec. a.C. Lo studio dei due edifici di culto ha permesso di datare alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. la costruzione del *naiskos* A, mentre il *naiskos* B fu realizzato in un secondo momento. Attorno al IV-III sec. a.C. la parte anteriore del *naiskos* A fu ricostruita completamente, mentre solo successivamente fu rifatta l'anta del *naiskos* B e i due piccoli edifici furono congiunti sul retro. La sequenza dei diversi basamenti all'interno del *naiskos* A indica l'importanza attribuita a una statua di culto, una presenza che porta a escluderne l'attribuzione a un *thesauros*, un edificio piuttosto insolito in un santuario presumibilmente locale.

Περίληψη. Το ιερό του Διός στην Ιασό ανασκάφηκε την περίοδο 1973-1984. Ήλθε στο φως μια πλακόστρωτη πλατεία στην οποία έβλεπαν δύο μικρά λατρευτικά κτήρια. Η σημασία του ιερού στη δημόσια και θρησκευτική ζωή της πόλης αναδεικνύεται από την εύρεση πολυάριθμων πλινθών για τοποθέτηση στήλης, μερικές βέβαιης συνάφειας με τιμητικά ψηφίσματα. Η σπουδαιότητά του επιβεβαιώνεται και από την πλουσιότερη συλλογή αναθηματικής κεραμικής, της περιόδου ανάμεσα στον 6^ο και τον 2^ο αι. π.Χ. Η μελέτη των δύο κτηρίων λατρείας επέτρεψε τη χρονολόγηση στα τέλη του 6^{ου}-αρχές του 5^{ου} αι. π.Χ. της οικοδόμησης του ναΐσκου Α, ενώ ο ναΐσκος Β ανάγεται σε μια δεύτερη στιγμή. Γύρω στον 4^ο-3^ο αι. π.Χ. το εμπρόσθιο τμήμα του ναΐσκου Α ανακατασκευάστηκε πλήρως, ενώ μόνον αργότερα κατασκευάστηκε εκ νέου ο προεξέχων τοίχος της παραστάσεως του ναΐσκου Β και τα δύο μικρά κτήρια ενώθηκαν στο οπίσθιο τμήμα. Η επαλληλία των διαφόρων βάσεων στο εσωτερικό του ναΐσκου Α δείχνει τη σημασία που απέδιδαν σε ένα λατρευτικό άγαλμα, κάτι που οδηγεί στην απόρριψη της ταύτισης με *θησαυρό*, κτήριο μάλλον ασυνήθιστο σε ένα ιερό κατά πάσα πιθανότητα τοπικού χαρακτήρα.

Abstract. The sanctuary of Zeus was excavated at Iasos between 1973 and 1984. A court with stone-paving and two small cult buildings were brought to light. The importance of this sanctuary for the public and religious life of the city is also confirmed by the discovery of several plinths supporting steles, some of which are certainly honorary decrees, and by the very rich collection of votive ceramics dated between the 6th and the 2nd century BC. The study of the two cult buildings allowed the dating of the construction of *naiskos* A to the end of the 6th-early 5th century BC and slightly later that of *naiskos* B. Around the 4th-3rd century BC the façade of *naiskos* A was completely rebuilt and later it was joined to *naiskos* B after its anta had also been reconstructed. The overlapping of the supports for the cult statue of the *naiskos* A proves that the building is not a *thesauros*, which would be also unusual in a presumably local sanctuary.

Il santuario di Zeus è una delle aree archeologiche più interessanti della città, per quanto sia stato scavato solo in piccola parte nel periodo 1973-1984¹.

Le indagini nella zona orientale di Iasos iniziarono nel primo anno di attività della Missione Archeologica Italiana, infatti, già nel 1960 gli scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene furono condotti nell'area esterna alla Porta Est². Vicino al varco della porta, su un blocco delle mura, nel 1962 fu messa in luce l'iscrizione che segnava un tratto del confine del santuario di Zeus *Megistos*³. Prima d'allora era incerto il luogo ove aveva sede questa divinità, poiché, se alla fine dell'Ottocento venne trascritto un cippo di contenuto analogo, fu considerato sporadico o, comunque, non riferibile al santuario vero e proprio ma a

* Ringrazio Fede Berti dell'invito a dare conto delle indagini compiute sui resti del *naiskos* nel 2013, quando, sotto la direzione di Marcello Spanu della Missione Archeologica Italiana di Iasos, ho potuto eseguire il disegno di dettaglio e la schedatura delle strutture. A lui va il ringraziamento per avermi consentito di condurre a termine le ricognizioni nel santuario e del teatro, studi iniziati con la direzione di Fede Berti. È un piacere infine ricordare Doro Levi e gli incontri avvenuti in anni piuttosto lontani, dovuti alla comune frequentazione della biblioteca della Scuola Archeologica di Atene, con ruoli, naturalmente, assai differenti.

¹ Lo scavo è sostanzialmente inedito. Un resoconto sommario e la trat-

tazione di alcuni aspetti particolari sono in LAVIOSA 1985. Nello stesso volume è un primo rapporto di Maurizio Landolfi con annotazioni di scavo e una panoramica sulla ceramica più antica: LANDOLFI 1985. Sullo scavo e sulle fasi, v. anche *Id.* 2013, 107-109. Sulla ceramica votiva: *Id.* 1999; 2007; 2009; 2013. Inoltre v. in questo volume il suo studio sui *thymiateria*.

² LEVI 1963, 543-548 e 1967, 403-409.

³ LEVI-PUGLIESE CARRATELLI 1963, N. 9, 580-581. Cfr. L. ROBERT, *Opera Minora* 1504; J. e L. ROBERT, *BullEp* 1964, 458; PUGLIESE CARRATELLI 1964, 460 (*I.Iasos* 233); LAVIOSA 1985, 48.

sue proprietà agrarie⁴. Le indagini si orientarono, dunque, verso l'area pianeggiante all'interno delle mura, ove fu messo in luce un ampio complesso urbano, inizialmente denominato «Basilica della Porta Est» a causa di un portico absidato che si riteneva appartenesse a una navata, ma che, con il proseguimento degli scavi, si è rivelato far parte di un lussuoso peristilio⁵.

Nel 1973, con la prosecuzione degli scavi nella parte settentrionale di questo complesso, fu evidenziata una situazione monumentale completamente differente: oltre un lungo muro fu messo in luce un tratto di pavimentazione in grandi lastre di pietra, inoltre vari plinti di stele o di votivi allineati lungo il muro indicarono la destinazione sacra dell'area⁶. Fra il muro tardo di confine e i plinti fu anche rinvenuto il torso di un *kouros* di marmo, il *kouros* 1, attribuito alla fine del VI sec. a.C.⁷. Negli anni successivi lo scavo fu ampliato verso N e fu messo in luce un *naiskos* ad ante (Fig. 1)⁸.

Si possono ripercorrere le principali fasi dello scavo attraverso i disegni realizzati dagli architetti della Scuola Archeologica Italiana di Atene. Nel 1974 un primo ampliamento mise in luce nei livelli superiori del terreno un vano della fase successiva alla distruzione del santuario e, più in basso, un'ampia porzione del lastricato dell'area sacra e, nella parte occidentale, una struttura d'incerta destinazione⁹. Nell'anno seguente emersero alcuni muri della fase più recente e gran parte della fronte di un piccolo *naiskos* realizzato in un'accurata opera quadrata di calcare (Fig. 2)¹⁰. Un disegno in sezione mostra il livello d'approfondimento dello scavo all'interno della cella, circa 0.35 m sotto il livello del pavimento, indicato, tra l'altro, dal risvolto di base di un intonaco murario¹¹. Nel 1976 l'area di scavo fu inizialmente piuttosto ridotta: nei livelli più alti furono trovati alcuni muri tardi¹² e con la prosecuzione dei lavori verso il fondo della cella furono individuati due diversi basamenti (Fig. 3)¹³. Nella struttura del basamento più orientale si ebbe il ritrovamento di due frammenti di stele: una di queste, nota grazie anche alla pubblicazione del testo *I.Iasos* 27, termina in alto con una decorazione a frontoncino, l'altra con una incorniciatura rettilinea¹⁴. Nel 1984 si procedette allo smontaggio dei due basamenti della cella, anche al fine di completare lo scavo sotto i livelli pavimentali, motivo per cui furono realizzati un accurato rilievo dell'edificio e la catalogazione delle pietre¹⁵. La situazione da allora non è mutata.

Anche grazie all'evidente rifacimento del basamento posto lungo il lato di fondo della cella fu possibile individuare almeno due fasi dell'edificio: la prima attribuita all'età classica e la successiva da collocare dopo il IV sec. Infatti, i due frammenti di stele attribuibili a quel secolo furono reimpiegati nel basamento più recente e almeno due distinti strati formavano i livelli interni del sacello¹⁶. La situazione fu così descritta:

«Lo strato superiore, limitato dal muro di fondo e da quelli laterali del sacello, presentava uno spessore di cm 40/50 e non scendeva in profondità sotto il livello del pavimento. Lo strato inferiore, di spessore più ridotto, è stato rinvenuto al di sotto di questa quota».

Gli *ex voto* del livello superiore furono ritenuti successivi alla costruzione del sacello, mentre quelli del livello più basso attribuiti a un momento precedente. Lo strato posto sopra il livello pavimentale conteneva statuette fittili del III-II sec. a.C.¹⁷. Sotto il pavimento, in «un secondo strato di una stipe votiva», furono rinvenuti *ex voto* di età arcaica e tardo-arcaica¹⁸. Se nel complesso le terrecotte figurate rappresentavano produzioni collocabili dalla seconda metà del VI al III-II sec. a.C., i frammenti di ceramica comprendevano produzioni, importate o locali, di un periodo più ristretto, dalla seconda metà del VI al primo quarto del V sec. a.C.¹⁹: rinvio agli studi di Maurizio Landolfi per un esame puntuale dei rinvenimenti ceramici²⁰.

⁴ KONTOLEON 1889, N. 61, 108. *I.Iasos* 234. Cfr. ROBERT 1963, 309; *Id.*, *Opera Minora* 1504. Il ritrovamento nei possedimenti «Jean» [Janis] Nomikos potrebbe non essere significativo, poiché a tempo perso egli si diletta di raccogliere, e commerciare, pietre antiche. Si veda anche il colorito racconto in DESCHAMPS 1894, 321-324. Per un esame approfondito, FABIANI-NAFISSI 2013, 55, n. 71.

⁵ Si vedano BERTI 1985 e TOMASELLO 1985. Per una recente indicazione del complesso come ginnasio: BERTI 2010; BERTI *et alii* 2015, 144.

⁶ LAVIOSA 1985, 50.

⁷ *Ibid.*, 50-52; ANGIOLILLO 1995, 85-86. Area di scavo: pianta in scala 1:50, disegno di P. Belli, © Archivio disegni SAIA; NIG 575.

⁸ LANDOLFI 1985, 59.

⁹ Pianta in scala 1:50, disegno di F. Tomasello, © Archivio disegni SAIA; NIG 654.

¹⁰ Pianta in scala 1:50, disegno di F. Tomasello, © Archivio disegni SAIA; NIG 665 (strati superficiali) e inv. 666 (livello santuario).

¹¹ Sezione in scala 1:20, disegno di F. Tomasello, © Archivio disegni SAIA; NIG 667.

¹² Pianta in scala 1:50, disegno di S. Tufano, © Archivio disegni SAIA;

NIG 1214.

¹³ Pianta in scala 1:50, disegno di S. Tufano, © Archivio disegni SAIA; NIG 1215.

¹⁴ Rispettivamente inv. di scavo: 4253 (*I.Iasos* 27, N. 67 dell'esposizione nell'antiquarium di Iasos) e 4254 (N. 68). Della seconda è stata pubblicata l'iscrizione in MADDOLI 2007, N. 3, 223-225. L'annotazione d'inventario, redatta da M. Landolfi, indica: «Basilica Est, Ampliamento Nord 1976, Settore Est, -0.40-0.45 m sotto il piano [di riferimento] della Basilica. Copertura superiore del c.d. basamento Y».

¹⁵ Pianta in scala 1:25, disegno di M. Benetollo, Archivio della Missione Italiana di Iasos.

¹⁶ LANDOLFI 1985, 59; LAVIOSA 1985, 50-51. La descrizione della stratigrafia non è riferita a quote definite, e lascia, dunque, aperti alcuni interrogativi. È comunque certo un battuto pavimentale alla quota di scavo di -0.85 m (1.91 m della topografia).

¹⁷ LANDOLFI 1985, 59; la situazione è precisata in *Id.* 2013, 108-109.

¹⁸ V. n. precedente.

¹⁹ LANDOLFI 1985, 59.

²⁰ V. n. 1.

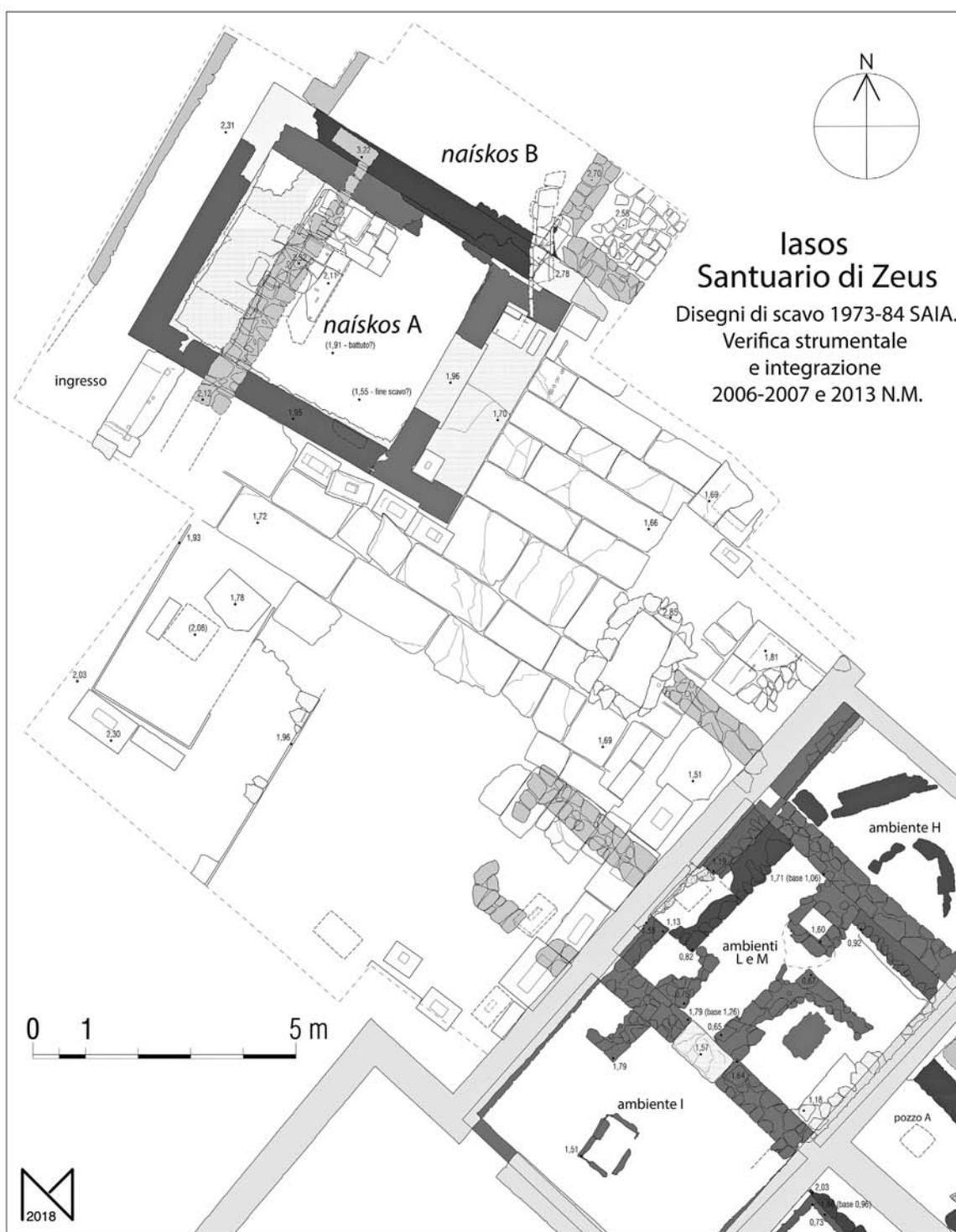


Fig. 1. Pianta dell'area scavata del santuario (disegni di scavo di P. Belli, M. Benetollo, E. Pagello, F. Tomasello, S. Tufano. Verifica, integrazione e disegno A.).

Si è accennato ai due frammenti di stele iscritta adoperati come materiale edilizio nella costruzione del basamento orientale della cella, i quali, naturalmente, assumono una certa rilevanza nella definizione delle edilizie che hanno interessato il *naïskos* A. Una di queste è una terminazione di stele con frontoncino di coronamento e medaglione decorativo a bassorilievo, contenente il decreto onorario *I.Iasos* 27, pubblicato durante la *stephanephoria* di Minnion e da attribuire all'età di Alessandro²¹. La datazione della stele è, per

²¹ FABIANI 2015a, 219, 225, 254; cfr. *Ead.* 2015b, 166-168.



Fig. 2. Iasos, santuario di Zeus. La fronte del *naiskos* A alla fine dello scavo del 1976. Nella cella, arretrati, i basamenti S24 e S25 in seguito rimossi (1984) (© Archivio fotografico SAIA; B/18473).

altro, un dato secondario rispetto alla possibile datazione del basamento, che, come si vedrà in seguito, risulta l'ultimo intervento strutturale rintracciabile nel *naiskos*.

Fra i ritrovamenti, oltre al materiale ceramico votivo, si possono anche segnalare per rilevanza alcuni elementi da mettere in relazione con il santuario. Significativo per la diffusione dei modelli decorativi è il frammento di terminazione d'anta da me già pubblicato: si tratta di un elemento finemente lavorato attribuibile all'età arcaica. Riesaminandolo, proporrei ora una datazione attorno al 500 a.C. o poco più recente²². Un interessante elemento decorativo è stato ritrovato nella chiusura tarda della Porta Est. Si tratta di una cornice orizzontale che presenta agli angoli sporgenti delle rosette, mentre alla base corre un *kyma* ionico dal disegno particolare: al posto delle lancette vi è una sorta di racemo globulare che in basso si divarica in due fogliette che occupano gli spicchi lasciati liberi dalle foglie dell'ovolo. Si tratta della cornice superiore di un portale di non grandi dimensioni che il luogo di ritrovamento fa ricondurre a un edificio del santuario, forse proprio uno dei *naiskoi*, ma al momento ciò non si può indicare con sicurezza. Il disegno e il materiale, il marmo a grandi cristalli ampiamente usato negli edifici d'età ecatomnide, riconducono al IV sec. a.C.²³. All'interno della cella, nella "stipe", fu trovato un *kouros* di piccole dimensioni e di accurata fattura²⁴ attribuibile alla tarda età arcaica (*kouros* 2)²⁵. Nell'area è stato anche ritrovato un piedistallo per l'appoggio di una statua di bronzo, che sul lato anteriore presenta, in alto e curiosamente decentrata verso destra, una breve iscrizione che fa riferimento alla *boule* in caso dativo. La menzione della *boule* potrebbe denunciare il carattere pubblico del monumento, ma bisogna ammettere che si tratta di un testo assai peculiare, dall'impaginazione difficilmente spiegabile²⁶.

La ricognizione delle strutture del santuario eseguita nel 2006-2007 e il disegno del *naiskos* realizzato nel 2013 hanno consentito di definire alcuni aspetti rilevanti della situazione archeologica: è stata parzialmente chiarita la disposizione dell'area sacra verso S e sono state individuate le fasi strutturali del *naos*. Lo studio dei resti esclude che la cella del *naiskos* sia stata ampliata verso E, com'era stato indicato nel rapporto

²² BERTI-MASTURZO 2000, 225-227.

²³ Una decorazione simile è stata ritrovata nel santuario di Sinuri, anche se in un probabile contesto di riutilizzo: ROBERT 1945, tav. 9. Questo tipo di marmo tende con il tempo a disaggregarsi in superficie a causa dell'azione atmosferica.

²⁴ LAVIOSA 1985, 53, tav. IX.

²⁵ ANGIOLILLO 1995, 86-93 (si veda lo stesso contributo anche per altri due *kouroi* ritrovati nell'area).

²⁶ Ringrazio Roberta Fabiani dell'annotazione.



Fig. 3. Iasos, santuario di Zeus, scavo del 1976. Particolare dei due basamenti S24 e S25 all'interno della cella del *naiskos* A. Si nota la provenienza eterogenea dei blocchi (© Archivio fotografico SAIA; B/18472).

preliminare²⁷, invece è stato individuato un secondo *naiskos*, costruito di fianco al primo. I due sacelli sono stati denominati rispettivamente A e B (Fig. 4).

Immediatamente a O del *naiskos* A lo scavo ha messo in luce uno degli ingressi all'area: sugli stipiti del portale erano incisi alcuni decreti, dei quali si prescriveva la pubblicazione nel santuario di Zeus e Hera (Figg. 1 e 5)²⁸. In corrispondenza dell'ingresso gli ortostati del *naiskos* sono corrosi dal ruscellamento dell'acqua piovana e lo stesso è per le due ante iscritte del portale. Come hanno evidenziato Roberta Fabiani e Massimo Nafissi, la designazione ufficiale del santuario cambia nella seconda metà del III sec. a.C., quando non è più indicato lo *hieron* di Zeus come luogo di pubblicazione dei decreti ma, appunto, il santuario di Zeus e Hera²⁹. Qui si usa una designazione generica, al fine di comprendere le altre epiclesi note del dio, anche se appare significativo il luogo di pubblicazione dei decreti sul portale di accesso all'area realizzato di fianco al *naiskos* A.

La superficie piuttosto ridotta dell'area indagata rende incerta l'estensione del santuario, piuttosto nebulosa la disposizione dei culti e fornisce scarsi dati sulle sue trasformazioni avvenute a partire dall'età arcaica³⁰. Non è improbabile che l'area sacra comprendesse anche i culti di Zeus *Idrieus* e di Zeus *Megistos*³¹. Nel caso del secondo si avrebbe motivo per riconoscere l'estensione del santuario sino alla zona della

²⁷ LAVIOSA 1985, 51. Cfr. LANDOLFI 2013, 108-109.

²⁸ LAVIOSA 1985, 51. Sono i NN. 2-4 (ma ad essi va aggiunto anche il N. 5) in PUGLIESE CARRATELLI 1989, 47-55; *SEG* XLII.930-933 (*non vidi*).

²⁹ FABIANI-NAFISSI 2013, 55.

³⁰ *Ibid.*, 54-55.

³¹ *Ibid.*, 55. Per Zeus *Idrieus*, FABIANI 2015b.

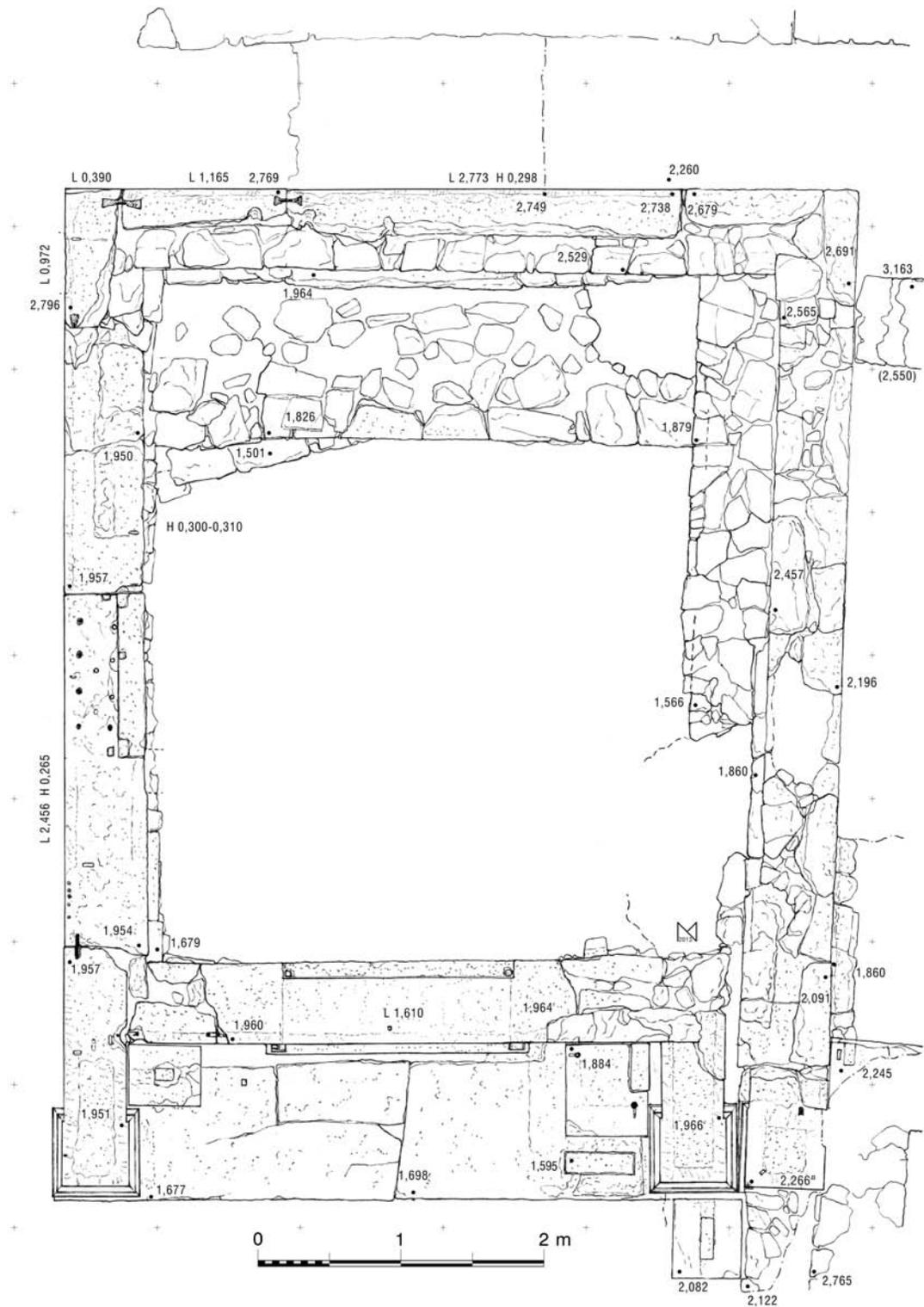


Fig. 4. Disegno in pianta dei *naiskoi* realizzato sul posto in base a misurazioni strumentali e misure dirette (el. elettronica del disegno a matita A. Scala originale 1:20).

Porta Est, ove è attestato il confine del terreno sacro a lui dedicato³². Invece è documentata la contrazione dell'area sacra in età tardoantica, quando il complesso con peristilio vide una consistente trasformazione degli assetti rappresentativi, con l'inserimento, tra l'altro, di una ricca sala absidata di rappresentanza³³.

³² Cfr. *ibid.*, 181.

³³ BERTI 1985, 158-159.

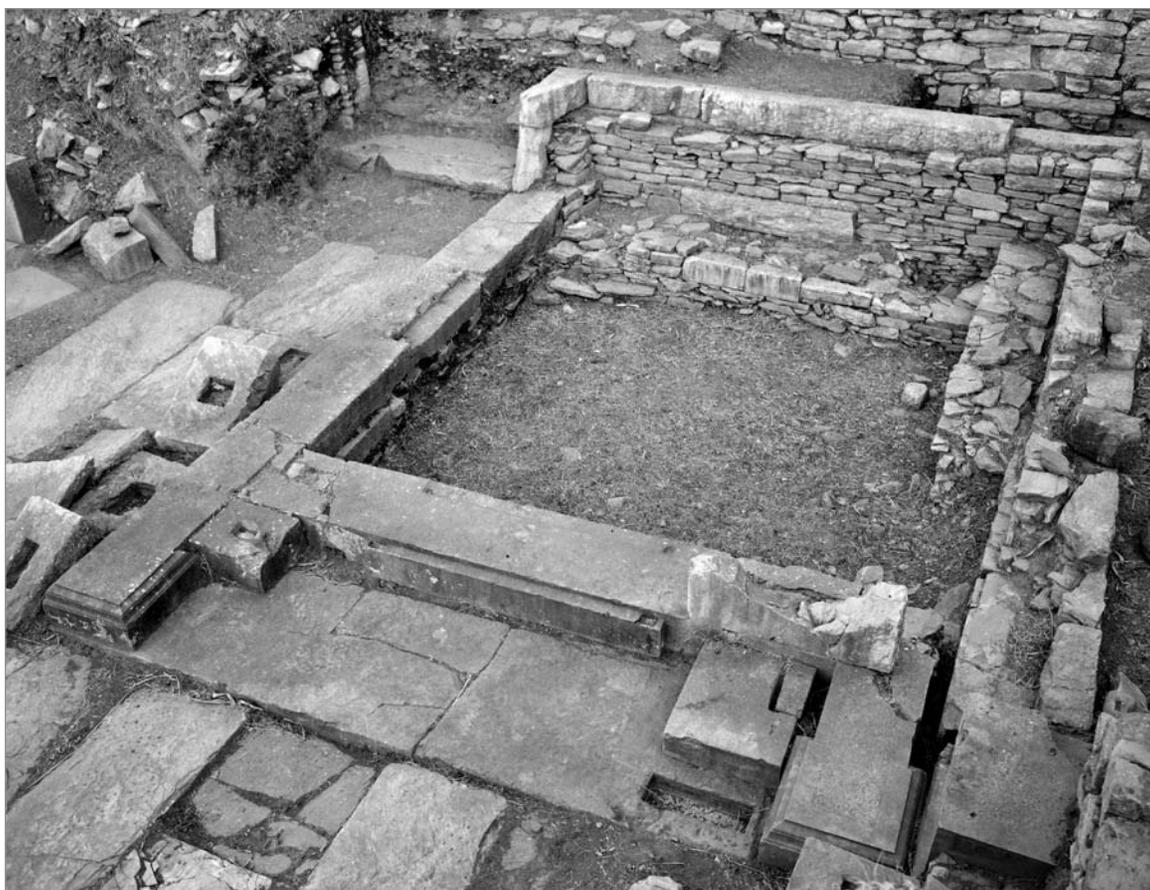


Fig. 5. Iasos. I *naiskoi* A e B nel 2008 (foto A.).

Una consistente porzione del santuario destinata alla preparazione e al consumo dei pasti sacrificali venne allora occupata da un ampio ambiente della vicina abitazione³⁴. Le fasi ancora più recenti dell'area non possono, al momento, trovare una precisa definizione, poiché richiedono un riesame complessivo dei dati di scavo che non è possibile condurre in questa sede.

SUCCESSIONI STRUTTURALI (Figg. 6 e 7)

In attesa del completamento dello studio stratigrafico e dei materiali ceramici³⁵, ci si avvale unicamente dell'esame delle strutture. È comunque evidente la discreta complessità delle trasformazioni intervenute nei due edifici.

Una prima fase strutturale è data dal muro S16, il quale ha un orientamento differente da quello del *naiskos* A. Il piccolo tratto conservato di S16, per il resto coperto dalla banchina S8 e dalla fondazione S12, non permette di definire una qualsiasi forma di edificio.

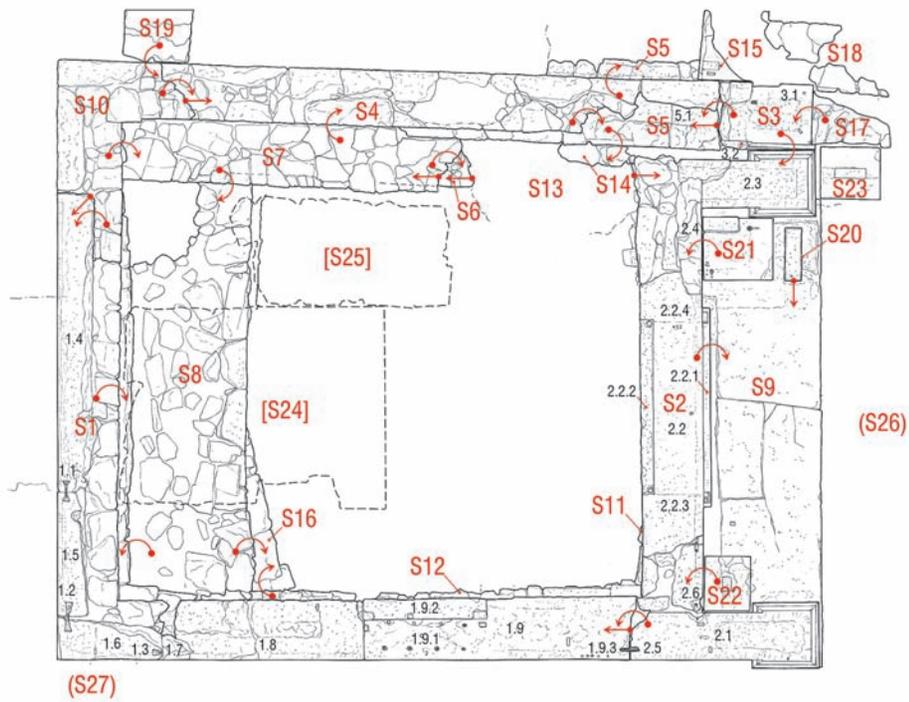
Con la seconda fase si ha la costruzione del *naiskos* A, di cui rimane l'ampio tratto S1 del muro di fondo e di quello occidentale, le fondazioni S11 e S12, i due residui della fondazione S6 e S14 del muro orientale, e la banchina S8 (Fig. 8).

La terza fase riguarda la costruzione del *naiskos* B. Si tratta della fondazione-*cuthynteria* S5 e il suo spicco S4. Si può attribuire a questa fase anche un breve tratto del muro anteriore S15.

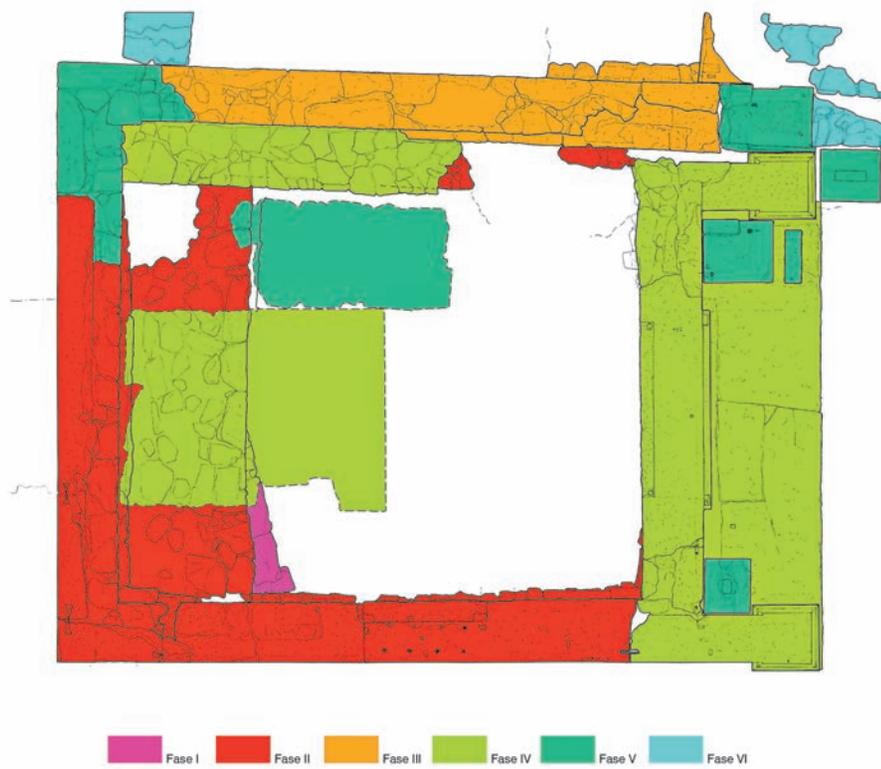
³⁴ Si anticipa una considerazione che deriva da un primo esame delle strutture e della documentazione di scavo. Per la connessione con l'area del santuario, appare particolarmente significativa la presenza di un passaggio fra la corte lastricata del santuario e gli ambienti obliterati dalla costruzione del vano tardo. Nel più occidentale di questi

ambienti sono stati ritrovati i resti di una *eschara* e in quello d'ingresso un pozzo.

³⁵ Per l'individuazione delle due fasi principali del *naiskos* v. LANDOLFI 2013, 109, tav. XXX.a.

Santuario di Zeus - successioni strutturali del *naiskos* A e del *naiskos* B

(S27)

Fig. 6. *Naiskoi* A e B. Pianta con indicazione della numerazione delle strutture e delle successioni strutturali. Fra parentesi quadre le strutture rimosse di cui si ha il rilievo del 1984 (disegno A.).Santuario di Zeus - fasi strutturali del *naiskos* A e del *naiskos* B

Fase I Fase II Fase III Fase IV Fase V Fase VI

Fig. 7. *Naiskoi* A e B. Pianta con indicazione delle fasi strutturali (disegno A.).



Fig. 8. Iasos, *naiskos* A. La banchina S8 della fase II, che copre il muro S16 di differente orientamento (foto A.).

Nella quarta fase si ha il restauro della fronte del *naiskos* A. Viene demolito e ricostruito il muro orientale, ora S7. Tutta la fronte S2 è rifatta alla base con blocchi squadrati, mentre l'elevato era, presumibilmente, realizzato all'esterno con un paramento a ortostati e con pietrame all'interno. Questa struttura appoggia sulla piattaforma S9, probabilmente in origine monolitica, compresa fra le due ante della fronte. Fra la fronte S2 e il muro laterale S7 intercorre la buca S13, dunque, a rigore, si potrebbe anche pensare a due fasi distinte, ma nel complesso sembra più verosimile un unico intervento. L'interno della cella vede la radicale trasformazione del basamento, ora costituito da una struttura più avanzata e libera ai lati [S24]³⁶.

Nella quinta fase vengono congiunte sul retro le strutture dei *naiskoi*, grazie al rifacimento S10 dell'angolo che coincide con i due muri di separazione (Fig. 9). I muri di fondo dei due *naiskoi* rimangono comunque sfalsati, con quello del *naiskos* A molto più arretrato dell'altro. A questo rifacimento conviene attribuire, plausibilmente, anche l'inserimento dell'anta S3 sulla fronte del *naiskos* B. Si devono necessariamente ricondurre a questa fase, che per altro copre un intervallo di tempo assai ampio, la costruzione del basamento [S25], la realizzazione di plinti per il montaggio di alcune stele onorarie o votive, come S22 e S23, o, allo stesso scopo, la realizzazione d'incassi come S20 (Fig. 10). Il dado di base S21 potrebbe essere relativo a un diverso tipo di monumento. Riguardo al lastricato S26 non si può a rigore determinare la sua relazione con i muri del *naiskos* A, anche se alcune lastre furono indubbiamente messe in opera, o riposizionate, in appoggio a S1 e a S9. Si consideri che la soglia S27 del portale d'ingresso al santuario appare realizzata su un livello d'interramento del piazzale generalmente più alto del lastricato. Sembra anche di poter escludere un rimontaggio del portale. La pavimentazione della corte sarebbe, dunque, precedente alle iscrizioni apposte sulle ante dell'ingresso, che, come si è visto, sono da attribuire alla seconda metà del III sec. a.C.

Un iniziale momento di destrutturazione del santuario è indicato dal muro in pietrame S17, mentre la fase post-distruzione dai muri S18 e S19. Quest'ultimo potrebbe ricalcare la posizione del muro di fondo del *naiskos* B.

³⁶ LANDOLFI 2013, 109. S'indicano fra parentesi quadre le strutture rimosse nel 1984.

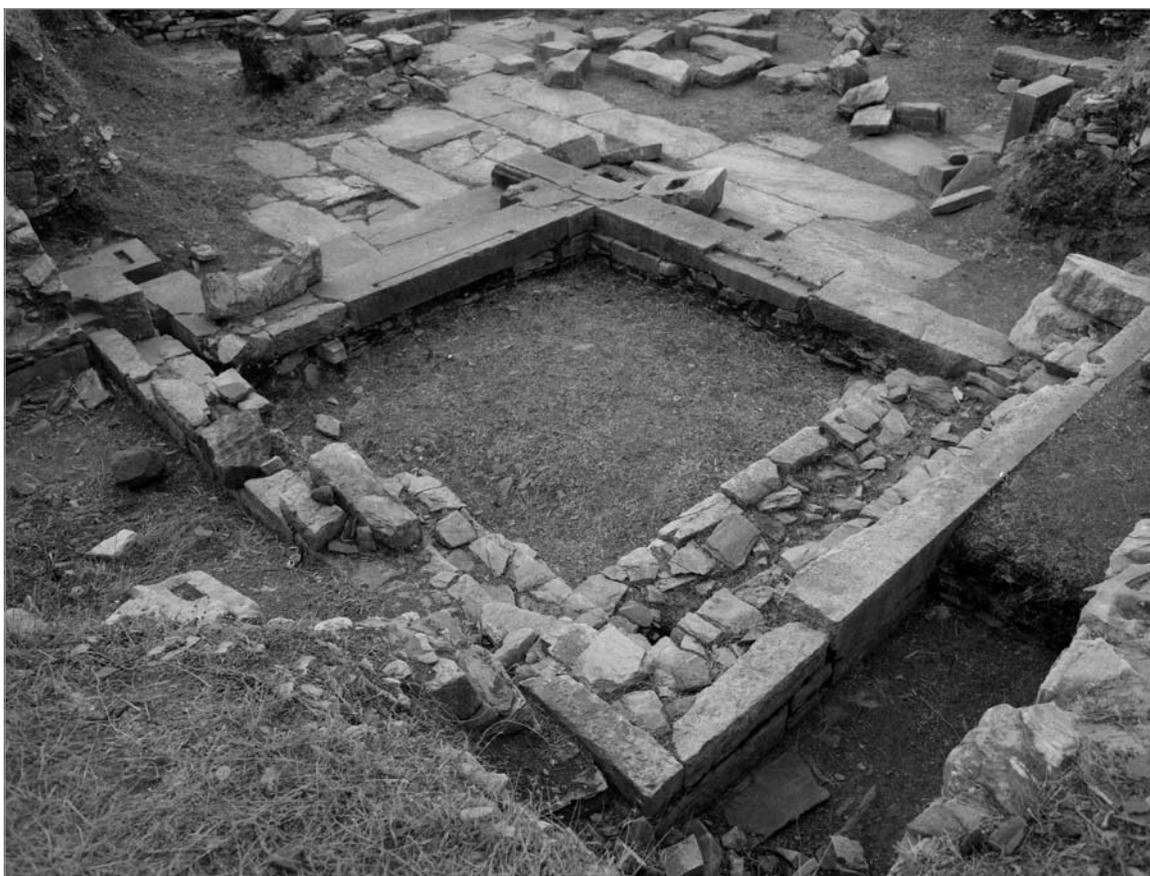


Fig. 9. Iasos, i *naiskoi* A e B nel 2008. Si nota il rifacimento S10 dell'angolo che costituisce il raccordo fra le due celle, fase V (foto A.).



Fig. 10. Iasos, santuario di Zeus, scavo del 1976. Le due ante accostate dei *naiskoi* A e B, con i plinti S21 e S23, e l'incasso S20 per l'inserimento di una stele (© Archivio fotografico SAIA; B/18467).

DATAZIONE DEI *NAISKOI*

Il *naiskos* A mostra due differenti fasi costruttive: la prima notevolmente più antica della seconda. Gran parte del muro posteriore e del lato occidentale è da attribuire all'età arcaica, così come il lato orientale, anche se per quest'ultimo mancano indicatori cronologici così stringenti come la forma delle grappe. Infatti, i blocchi di calcare accuratamente squadrato che si attribuiscono alla fase più antica sono legati da grappe di ferro forgiato a Π (*pi* greco), inserite in intagli a doppia coda di rondine con terminazione notevolmente espansa e bloccate con una colatura di piombo ribattuta (Figg. 11a-b, 12a). La fronte dell'edificio, come si è constatato, fu invece completamente riedificata. Il punto di raccordo fra queste due fasi strutturali è stato individuato grazie alle particolarità di realizzazione delle grappe: sul blocco 1.9 è un residuo dell'intaglio 1.9.3 per grappa a Π del tipo arcaico, con ampia svasatura terminale a coda di rondine, mentre sul successivo blocco 2.1, l'intaglio per la grappa 2.5 è semplicemente rettangolare, realizzato secondo i modi di età tardo-classica o ellenistica (Fig. 12b). A Iasos sono documentati solo pochi esempi di grappe realizzate in età arcaica e riguardano unicamente elementi decorativi sporadici o blocchi riutilizzati. Si può citare un elemento con intaglio a coda di rondine molto espansa inserito nel fianco di un canale di scolo dell'*agora*, un elemento che si può attribuire al pieno VI sec. a.C., oppure un elemento di *kyma* ionico sporadico, anch'esso inedito, simile a quelli ritrovati nella zona della chiesa a pianta basilicale antistante al Balik Pazarı³⁷.

Le fasi edilizie più antiche del santuario di Zeus a Labraunda costituiscono un utile confronto per la forma delle grappe. In particolare, gli elementi di *kyma* ionico, in ultimo attribuiti alla prima fase del tempio, hanno di lato intagli per grappe a doppia coda di rondine alquanto simili a quelle del *naiskos* A di Iasos, ma si nota anche una serie più recente d'intagli per grappe, plausibilmente dovuta al rimontaggio nel tempio periptero di IV sec. a.C. Il primo tempio di Zeus, senza peristasi e con la cella decorata dalla *epikranitis* ionica, è attribuito al 520-500 a.C.³⁸.

In area ionica un buon campionario di tipi è a Delo³⁹ e una grappa simile a quelle del *naiskos* A è nell'altare del "sanctuaire d'Anios" attribuito alla fine del VI secolo⁴⁰, datazione che sembra tuttora attendibile. Non molto dissimili sono le grappe del "Monument à abside", attribuito nella fase iniziale alla prima metà del V sec.⁴¹. La forma delle grappe interne del tempio distilo di Iasos, a *pi* greco in intaglio semplice, offre una buona indicazione locale per porre circa all'inizio del IV sec. il limite più recente dell'intaglio a doppia coda di rondine⁴².

Riguardo alla tecnica adoperata nella costruzione dello spiccato dei muri, vi sono numerosi esempi insulari di un paramento esterno in ortostati abbinato a un lato interno realizzato in pietrame più minuto e di minor pregio. Sempre a Delo, l'esterno di alcuni edifici è in blocchi squadrati di marmo e il lato interno in pietrame di gneiss, raramente e più di recente l'esterno è in *poros*. Come esempi si possono portare il "Monument aux hexagones", l'"Édifice Δ", il "Trésor 1"⁴³. Si tratta di edifici di VI o degli inizi del V sec. a.C. che mostrano una stretta affinità con la maniera di costruire impiegata nel *naiskos* A di Iasos. Invece, in pieno V sec., l'architettura monumentale di Delo si orienta decisamente verso la costruzione in blocchi. L'unione in una medesima struttura di un'opera in blocchi squadrati lungo il lato più 'rappresentativo' con una in pietrame sull'altro lato è, per altro, assai comune a Iasos anche in età ellenistica, come d'altronde si osserva anche nel vicino complesso della così detta "Basilica Est".

Nel *naiskos* A la fondazione è in lastre piuttosto sottili di pietra, di piccole dimensioni e alquanto irregolari. Se si prendono a riferimento alcune strutture dell'*agora* di Iasos, realizzate in lastre sottili di pietrame di scisto, in cui le assise superiori sono in lastre di grandi dimensioni e accuratamente lavorate, si può tentare una cronologia di massima di questo modo di costruire. Pure con una differente qualità di pietra, si trova una tecnica simile nel "Tempel A" di Samo, della metà del VI sec. a.C., ove si hanno sottili e regolari

³⁷ Per gli elementi di decorazione architettonica d'età arcaica BERTI-MASTURZO 2000, 222-227.

³⁸ Se nella prima pubblicazione del tempio gli elementi di *kyma* non erano attribuiti alla cella (HELLSTRÖM-THIEME 1982, 41-42), in un successivo articolo vengono connessi alla prima fase dell'edificio: THIEME 1993, 49-50.

³⁹ Cfr. in generale: VALLOIS 1978, 550-562; FRAISSE-LLINAS 1995, figg. 866, 868, 875, 877, 882, 914 (le figure fanno riferimento a VALLOIS 1978, che ne è privo).

⁴⁰ VALLOIS 1929, 199-200; 1978, 557; FRAISSE-LLINAS 1995, figg.

858, 866. Un esempio più antico è nel "Monument aux hexagones", attribuito approssimativamente al 530-500 a.C.: HELLMANN-FRAISSE 1979, 59, tav. IX.51.

⁴¹ VALLOIS 1978, 558; FRAISSE-LLINAS 1995, figg. 868-869; BRUNEAU-FRAISSE 2002, 19-20, figg. 10-12 (grappe), 49 (datazione).

⁴² MASTURZO 2016, 35-36.

⁴³ Per le tecniche adoperate a Delo si veda l'atlante FRAISSE-LLINAS 1995 (fra parentesi i riferimenti a VALLOIS 1978): Edificio Δ, 35, figg. 68-69 (55-56); Trésor 1, 41, fig. 97 (Vallois 68). Monument aux hexagones: HELLMANN-FRAISSE 1979, 21-23.

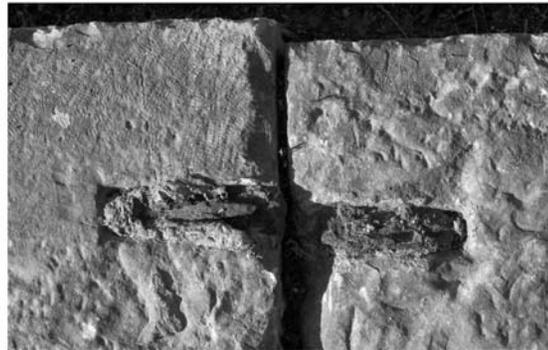
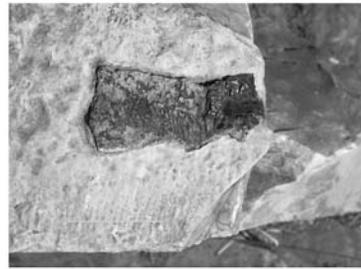


Fig. 11. Iasos, *naiskos* A. Le grappe della fase II.
a) la grappa 1.1. b) la grappa 1.2 (foto A.).

Fig. 12. Iasos, *naiskos* A. Le grappe della fase II e IV.
a) la grappa 1.3. b) la grappa 2.5 e il residuo dell'incasso 1.9.3 (foto A.).

lastre di calcare squadrato⁴⁴. Quello adoperato nel *naiskos* di Iasos sembra un modo di costruire più recente dei due esempi precedenti, anche se il tipo di struttura non permette una delimitazione cronologica precisa.

Si deve considerare che, nello stabilire una cronologia degli usi costruttivi, si sconta a Iasos la mancanza di chiare indicazioni archeologiche riguardo il V sec. Tale situazione è meno avvertibile per il secolo precedente, poiché, oltre alle strutture messe in luce nell'*agora*, sono stati ritrovati vari elementi di decorazione architettonica, seppure sporadici e frammentari, riconducibili tutti al VI o, al più tardi, ai primi anni del V sec. a.C. Questa singolare lacuna nella documentazione monumentale potrebbe derivare da elementi contingenti, come, a esempio, la particolare localizzazione degli scavi, tuttavia questo fatto non stupisce particolarmente poiché l'attivo coinvolgimento della regione nelle Guerre Persiane deve aver provocato una stasi delle realizzazioni monumentali più rilevanti.

Al momento sembra plausibile collocare la fase arcaica del *naiskos* A attorno al 500 a.C. con un margine di circa un ventennio in più o in meno. I rinvenimenti di ceramica votiva, se considerati nella loro cronologia più antica, potrebbero tuttavia ampliare verso l'alto, attorno alla metà del VI sec., l'intervallo suggerito dallo studio architettonico⁴⁵.

Per una datazione del rifacimento di tutta la parte anteriore del *naiskos* A e, dunque, anche di quello B, ci si deve basare sulla forma delle grappe, del tipo a *pi* greco in intaglio semplice, che offre però solo una indicazione generica, poiché si tratta di un tipo in uso dal IV sec. a.C. sino a tutto il periodo ellenistico, e al disegno del profilo di base delle ante. La sequenza del profilo è piuttosto comune, poiché l'anta è composta di un plinto liscio sormontato da un cavetto e da una gola rovescia⁴⁶. Il tutto rientra nella tradizione ionica di profili di base formati da *kyma* lesbio, in questo caso liscio e senza l'astragalo canonico, perciò da valutare unicamente rispetto alla dima di riferimento⁴⁷. Il confronto con altri profili offre alcune utili indicazioni, anche se l'esame formale non determina fortissime differenze (Fig. 13). Si può comunque notare una progressiva riduzione delle curve, in particolare del rigonfiamento, a favore di una maggiore linearità del tratto centrale di raccordo. In questo schema, il profilo delle modanature dei *naiskoi* non contraddice

⁴⁴ ZIEGENAUS 1957, 89: la pietra calcarea è indicata come «poros».

⁴⁵ A tale proposito si veda LANDOLFI 2013, 109-111.

⁴⁶ Oltre agli esempi a fig. 13, v. SHOE 1950, 343-344.

⁴⁷ Per un esempio antico di dima, realizzato con una lamina di piombo, v. TRAVLOS 1982, 172, tav. 22.

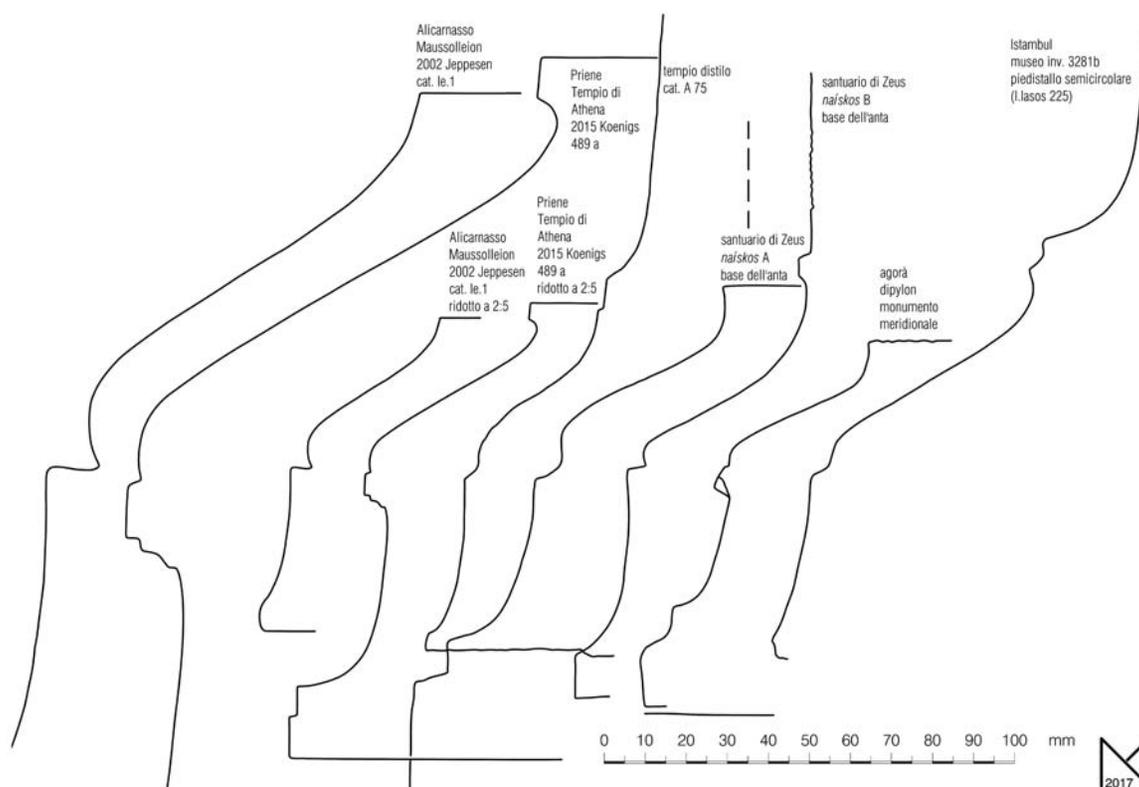


Fig. 13. I profili di base delle ante dei *naiskoi* A e B, posti a confronto con analoghi profili datati fra il IV e il III sec. a.C. (el. A.).

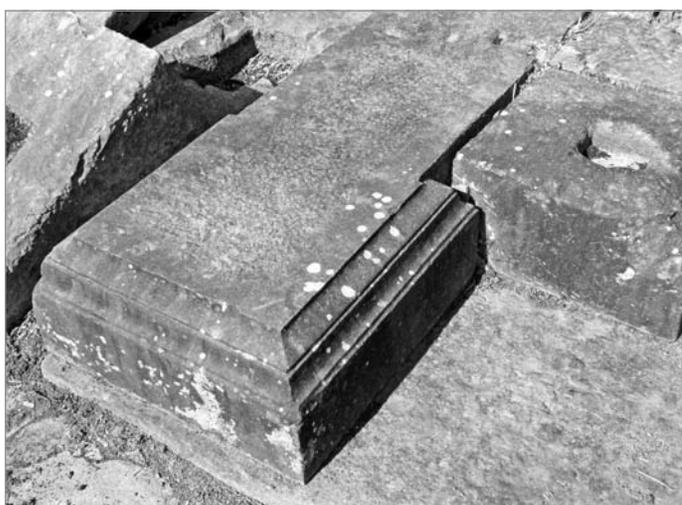


Fig. 14. Iasos. L'anta S2.1 del *naiskos* A, fase IV, e il plinto S22 (foto A.).

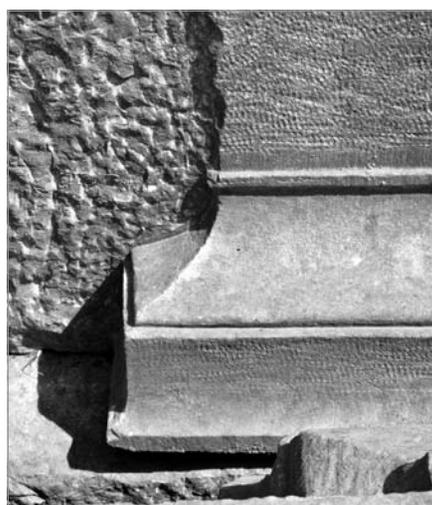


Fig. 15. Iasos. L'anta S3.1 del *naiskos* B, fase V, particolare della modanatura (foto A.).

la loro successione strutturale, che vede prima la realizzazione della fronte del *naiskos* A (Fig. 14) e solo in seguito il rifacimento dell'anta del *naiskos* B (Fig. 15). Il primo intervento potrebbe ricadere nel IV o nel III sec. a.C., mentre il secondo dovrebbe essere stato eseguito dopo un certo tempo. Per entrambi, comunque, sembra di non poter restringere la forbice cronologica rispetto ai sec. IV-II a.C., anche sulla base del confronto con il profilo dell'esedra dedicata da Phormion ad Apollo *stephanephoros*, di poco successiva alla metà del III sec. a.C. (Fig. 13, Istanbul inv. 3281b)⁴⁸.

⁴⁸ *I.Iasos* 225; FABIANI 2010. Il tipo di confronto suggerisce una certa elasticità nello stabilire i limiti cronologici.

Lo studio dell'iscrizione *I.Iasos* 219 proposto da Roberta Fabiani in questo volume, mette in evidenza un evento fortemente traumatico subito dal santuario di Zeus fra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C. Uno degli ultimi interventi di restauro dei *naiskoi* potrebbe effettivamente trovare riscontro in quel decreto, che tra l'altro sancì un divieto di accesso al santuario dei fedeli, un impedimento non esteso ai sacerdoti o alle sacerdotesse, e nel quale, soprattutto, è indicata la necessità di consistenti lavori di restauro. Nel panorama di eventi delineato dal decreto potrebbe rientrare il rifacimento della fronte del *naiskos* A attribuito alla fase IV, tuttavia vi sono anche elementi a favore di uno slittamento alla fase successiva, quando sarebbe stato rifatto l'angolo fra i due *naiskoi* e realizzata l'anta del *naiskos* B. In particolare, il rifacimento degli angoli sul retro delle celle poteva essere causato da un evento sismico, che avrebbe facilmente scollegato l'appoggio fra le due strutture, mentre il rifacimento della fronte del *naiskos* A potrebbe essere stato determinato da una rinnovata forma del culto, nella quale era offerta una maggiore visibilità alla statua della divinità.

LA FORMA DEL NAISKOS A

Per quanto abbia subito un radicale rifacimento della fronte, il *naiskos* A sembra mantenere una certa coerenza formale che permette di avanzare alcune considerazioni sulla sua architettura. Invece, del vicino *naiskos* B, di cui è stato messo in luce solo il lato occidentale, può essere preso in esame solo il disegno dell'anta.

Il tipo di edificio attestato a Iasos è piuttosto semplice: consiste in una cella di dimensioni non molto allungate con un portale anteriore alquanto ampio in proporzione alla larghezza. Due ante non molto sporgenti inquadrano la fronte, priva di colonne o di particolari elementi decorativi, se si esclude il portale. Lateralmente si trova un secondo ingresso. Lo schema planimetrico dovrebbe essere stato impostato su una griglia di due piedi di lato (Fig. 16). Si può notare come le proporzioni esterne della cella siano basate su un rapporto fra larghezza e lunghezza di 4/5. La larghezza dei muri si avvicina a due piedi e la banchina di prima fase realizzata sul fondo della cella ha una profondità di circa 4 piedi.

Nel restauro della fronte fu mantenuta una griglia di riferimento di due piedi, solamente falsata a causa della sporgenza del plinto di base dell'anta rispetto al filo esterno del muro laterale della cella. Questo fa supporre che le ante della prima fase non sporgessero rispetto al filo esterno dei muri laterali. Lo slittamento laterale della fronte si ripercuote, ovviamente, anche sulla posizione del portale, il quale è spostato rispetto all'asse della cella determinato dai muri laterali. Il muro orientale per altro non è esattamente parallelo a quello occidentale, per cui l'asse si deve calcolare rispetto alla larghezza media della cella.

Gli ingressi appaiono particolarmente curati. Infatti, il piccolo portale laterale, presumibilmente realizzato già nella prima fase del *naiskos*, doveva avere una soglia di bronzo, come indica la serie di fori (1.9.1) realizzati in corrispondenza del passaggio, destinati a fissare con il piombo dei perni in ferro di tenuta della placca metallica (Fig. 17). Anche l'incorniciatura del passaggio era, probabilmente, realizzata in bronzo, come indicano due incassi rettangolari di piccole dimensioni realizzati sui lati del passaggio. I due montanti dei battenti della porta erano invece in legno, inseriti in due incassi di maggiori dimensioni realizzati negli angoli della battuta 1.9.2.

Il portale anteriore mostra un sistema di chiusura piuttosto complesso. Consisteva sul retro di due ante lignee, forse non particolarmente elaborate, che ruotavano direttamente su dei cardini di bronzo non conservati, ma di cui rimane l'alloggiamento scalpellato agli angoli della battuta 2.2.2. Nella parte anteriore vi era un cancello di chiusura, montato su una mensola (2.2.1) che sporge dal blocco 2.2. L'assenza di un incasso al centro della mensola e la mancanza di segni evidenti di usura sulla soglia fanno ritenere che il cancello non fosse apribile (Fig. 18). Nel caso del nostro *naiskos* non si poteva evidentemente creare lo stesso sistema di chiusura dei templi di maggiori dimensioni, nei quali i cancelli chiudevano il pronao ed erano montati in corrispondenza del colonnato. In entrambi i casi era avvertita un'identica necessità di esposizione protetta dei votivi e dei segni sacri, inoltre, l'apertura del portale segnava ciclicamente l'epifania della divinità⁴⁹. Si deve ritenere che nel *naiskos* A l'ingresso alla cella dovesse avvenire attraverso il portale laterale.

⁴⁹ Per l'accessibilità e la protezione dai fedeli: MATTERN 2007; MYLOPOULOS 2011.

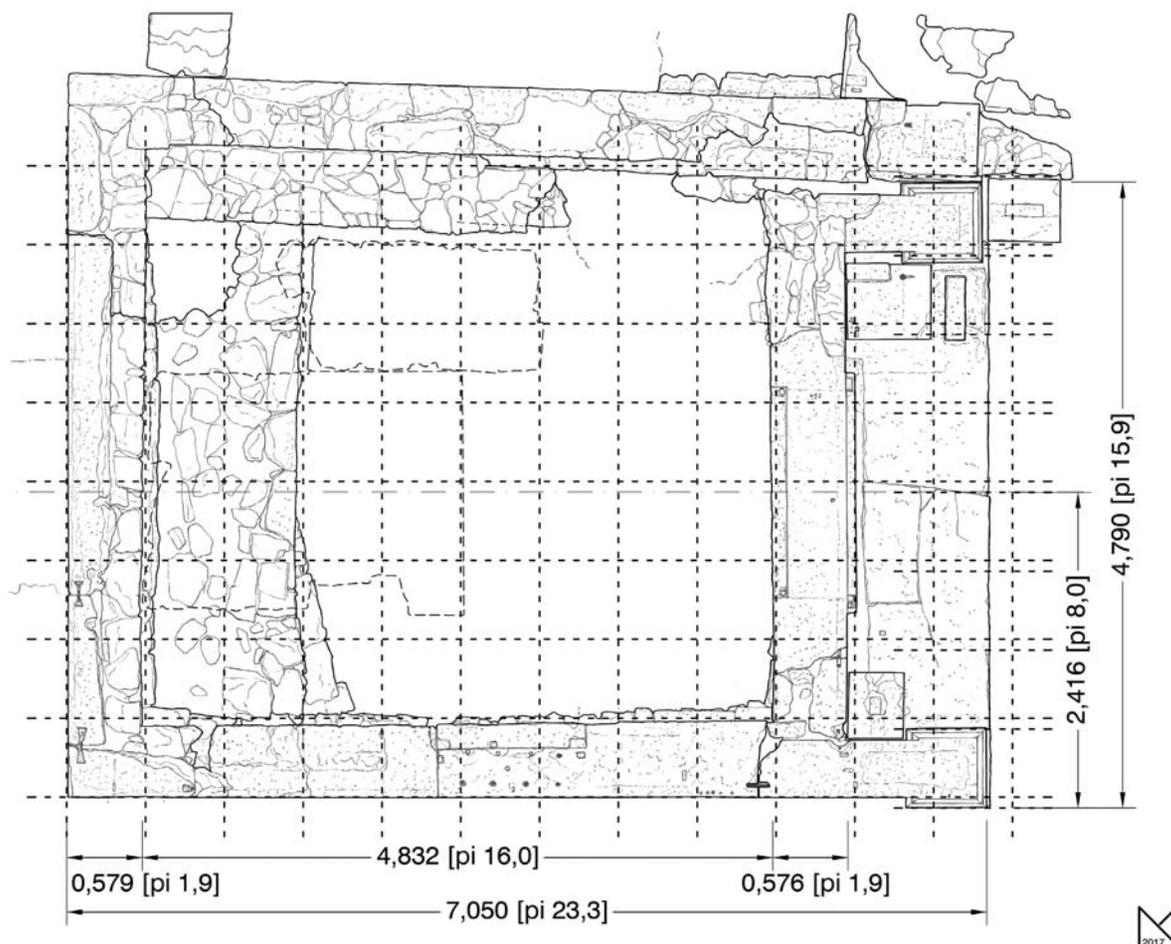
Santuario di Zeus - partizione schematica del *naiskos* A, in piedi ioni

Fig. 16. *Naiskos* A. Pianta con indicazione ipotetica dello schema costruttivo basato su una griglia di due piedi. Nel rifacimento della fronte si rintraccia la medesima griglia, sia pure sfalsata rispetto all'asse iniziale (disegno A.).



Fig. 17. Iasos, *naiskos* A. Particolare della soglia 1.9.1-2 dell'ingresso laterale. Il sistema di perni di ferro bloccati con piombo indica il montaggio di una placca metallica, probabilmente di bronzo (foto A.).



Fig. 18. Iasos, *naiskos* A. Lato posteriore della soglia del portale, fase IV. Una lacuna nel filare S11 d'appoggio del blocco S2.2, può essere dovuta alla rimozione di una soglia più antica (fase II) (foto A.).

Che una particolare divinità avesse sede nel *naiskos* A, e che, dunque, non si tratti di un *thesauros*, può essere indicato dalla forma dei basamenti e dalla loro successione. Il basamento di prima fase S8 costruito lungo la parete di fondo ne copriva l'intera larghezza a mo' di banchina, tuttavia una certa differenza si nota nella parte centrale, realizzata sulla fronte con tre blocchi accuratamente squadrati. Questo suggerisce la presenza di una sorta di piedistallo al centro della banchina. In un secondo momento fu trasformato l'assetto interno del *naiskos* grazie alla realizzazione di un nuovo basamento, [S24], un intervento che si deve collocare in coincidenza con il rifacimento della fronte, anche perché presenta lo stesso disassamento del portale anteriore. Con questo restauro la statua di culto fu probabilmente posta in maggiore evidenza. Grazie al notevole avanzamento del basamento verso il centro della cella si ebbe, infatti, un raddoppio delle dimensioni in profondità, mentre in larghezza la parte centrale dell'ambiente fu occupata solo per circa 6 piedi. Una nuova trasformazione dell'interno si ha con la realizzazione di un piccolo basamento [S25] a fianco del precedente, nel quale, come si è visto, furono riutilizzate due iscrizioni datate nell'età di Alessandro. La costruzione di quest'ultimo basamento dovrebbe essere più recente e potrebbe coincidere con le trasformazioni subite dal *naiskos* B fra la fine del III e l'inizio del II sec. a.C.

Occorre spendere due parole sul tipo di edificio, frequentemente attestato nei santuari. In genere il loro stato di conservazione è cattivo, tanto da rendere incerti rispetto alla loro funzione: *naiskoi* oppure *thesauroi*, ovvero destinati a una particolare divinità o a contenere le offerte e i *sacra* di una singola città in un santuario panellenico⁵⁰. Indicativa può essere la presenza o meno di un altare. A questo proposito si ha il caso di Samo ove, nell'Heraion, sono stati rinvenuti numerosi edifici simili, tutti caratterizzati da una cella non molto sviluppata in lunghezza e da due semplici ante sulla fronte a inquadrarne il portale. Le dimensioni del "Tempel A", attribuito alla metà del VI sec. a.C. circa, sono pressappoco uguali a quelle del nostro *naiskos*, poiché la lunghezza è di 6.89 e la larghezza di 4.50-4.55 m⁵¹. Sicuramente vi si trovava una statua di culto, di cui rimane la fondazione del piedistallo, ampliata in un secondo momento. Anche se all'esterno non è stata individuata traccia dell'altare, l'edificio è orientato esattamente verso l'altare che precede il "Rhoikosaltar". Ad alcuni altri edifici simili dell'Heraion è stata attribuita la funzione di *thesauroi* per la mancanza di altari e di particolari apparati interni. Sono ritenuti tali i "templi" D e B, oltre ad altri edifici ad ante che si trovano nella zona nord-orientale del santuario, *grosso modo* disposti lungo la strada processionale⁵². Fuori dalla Ionia sono ben note, anche grazie alle indicazioni fornite da Pausania,

⁵⁰ HELLMANN 2006, 111-119.

⁵¹ ZIEGENAUS 1957, 88.

⁵² *Ibid.*, 142-151.

le realizzazioni di Delfi e di Olimpia che evidenziano le due soluzioni tipiche per queste costruzioni, anche se la prima è più frequente: piccoli edifici che sul lato d'ingresso presentano due colonne inquadrante dalle ante laterali (fronte distila *in antis*), oppure semplici *oikoi*, cioè edifici a cella singola⁵³.

Per ora si preferisce usare il termine *naiskos* per indicare i nostri edifici, a causa della limitata estensione degli scavi e per la possibile presenza di altari, le prime strutture a essere rimosse in una fase di cancellazione del culto. Tra l'altro, davanti al *naiskos* A si trovano i resti di due basamenti che potrebbero essere attribuiti ad altari, anche se di non grandi dimensioni (Fig. 1). L'interpretazione che si è data del basamento [S24], come una struttura destinata a offrire una particolare rilevanza a una statua, deporrebbe infine verso un edificio destinato al culto divino.

Non secondario rispetto all'effettiva funzione dei due *naiskoi* è il ruolo che si può attribuire al santuario: cioè se rispondeva principalmente a esigenze religiose locali o se il suo ruolo si potesse estendere non occasionalmente oltre la sfera regionale. Si deve comunque considerare che non sono emersi elementi tali da poter escludere una delle due ipotesi. Si deve, perciò, attendere l'esame definitivo dei materiali rinvenuti con gli scavi per avere una visione più sicura dell'area di attrazione religiosa del santuario. Al momento è stata individuata una circolazione composta in maggioranza da materiali votivi locali, seppure condizionati da produzioni milesie, ma si rintracciano anche importazioni cipriote, orientali e, naturalmente, attiche, infine non mancano influssi lidio-achemenidi⁵⁴.

ELENCO DELLE STRUTTURE

S1 – Muro a *ortostati* sul paramento esterno e muratura interna a blocchetti discretamente regolari che forma la parte posteriore del *naiskos* A.

Ortostati. Calcare locale. Alt. assise: I^a (inferiore) 305 mm ca; II^a 557 mm; III^a 285 mm. L'alternanza delle altezze, pari a circa 1 e a 2 piedi, indica una disposizione pseudo isodoma dell'elevato.

La faccia anteriore è spianata a subbia fine. Il retro è sommariamente sbizzato. Lato superiore: sul bordo anteriore fascia d'appoggio di 35-40 mm accuratamente spianata a gradina medio-fine (in 10 mm di taglio 5 intervalli fra i denti), la fascia intermedia è spianata a subbia medio-fine, la parte più interna lavorata a subbia grossa/mazzetta a partire da 150-170 mm dal filo esterno. L'appoggio laterale è solo sul bordo anteriore (il blocco presenta un notevole sguincio laterale spianato a subbia media).

Muratura a blocchetti. Blocchetti irregolari, perlopiù di scisto, con il lato esterno talvolta sommariamente lavorato, il che potrebbe indicare l'eterogeneità della loro provenienza e, dunque, un riutilizzo (alt. 79, 115, 94, 90, 115 mm; lung. 580, 230, 410, 250, 465, 355, 310, 440 mm), formano un paramento di 280-300 mm di larghezza.

Grappe di legatura. Incasso del tipo a doppia coda di rondine, grappa di ferro piegato a Π, legatura in piombo (**1.1** – lung. 201 mm, largh. 64 mm, prof. 10 mm, ferro forgiato (?) a sezione irregolare di 8-12 mm; **1.2** – lung. 238 mm, largh. 63 e 58 mm; **1.3** – lung. 88 mm max., largh. 50 mm).

1.8 – Il blocco ha un'ampia fascia di pareggiamento per l'assisa superiore e una ridotta fascia di appoggio al margine esterno.

1.9 – Il blocco non è legato al vicino blocco 1.8, probabilmente a causa dell'ingresso, indicato dai due apprestamenti di soglia 1.9.1-1.9.2. La sincronia con il blocco 1.8 è assicurata dall'intaglio 1.9.3 che mostra una forma simile alle grappe 1.1, 1.2 e 1.3, dotate di una accentuata espansione della doppia coda di rondine. L'incasso 1.9.3 è stato in seguito riutilizzato per il montaggio della grappa 2.5. Lato superiore: sul margine esterno fascia di 55-90 mm spianata a gradina (11d (d=denti) in 25 mm, 20d in 45 mm, 15d in 32 mm, 11d in 25 mm), fascia centrale spianata a mazzetta e subbia media, sul margine interno la spianatura è a subbia media con alcuni tratti a gradina.

1.9.1 – Il blocco 1.9 mostra la presenza di un ingresso laterale alla cella. La soglia si presenta di lavorazione piuttosto grezza e non vi è traccia di consunzione provocata dal calpestio. Vari fori conservano i resti di perni di ferro a sezione circolare (diam. ca. 12 mm) fermati con il piombo. Si attribuisce questo sistema di bloccaggio a una soglia realizzata in lamina di bronzo o di rame. Si può escludere che i fori

⁵³ HELLMANN 2006, 111-119; LIPPOLIS *et alii* 2007, 202-207 e 220-221.

⁵⁴ LANDOLFI 1999, in part. 302-303; 2009; 2013, 109-116 e in questo volume.

indichino la presenza di un cancello. Ai lati, due incassi dovevano servire al montaggio della cornice della porta, probabilmente di metallo.

1.9.2 – Incasso di battuta di una porta, ribassato di ca. 57 mm rispetto al piano della soglia. Del sistema di chiusura rimangono gli incassi dei montanti laterali (120×65 mm, e 128×65×19 mm) e in posizione centrale l'incasso per il paletto verticale di chiusura delle ante (38×41×21 mm).

1.9.3 – Intaglio per grappa. Lungh. 88 mm, largh. 25/56 mm.

S2 – Muro in opera quadrata, l'elevato, ora non conservato, era realizzato probabilmente con partizione pseudo-isodoma. Forma la parte anteriore del *naiskos* A.

Calcere locale. Rispetto a S1 non si avvertono differenze nella qualità del calcare adoperato e nella lavorazione delle superfici a vista. Si ha invece una avvertibile differenza nella lavorazione delle superfici orizzontali.

2.1 – Blocco d'anta. Alt. 269 mm. Lato superiore: si ha un'ampia fascia di pareggiamento (*anathirosys*) lungo i bordi del blocco, larga ca. 80-100 mm, spianata a gradina fine (10d in 15 mm, 20d in 31 mm), la zona centrale è abbassata a subbia media. Una sottile linea incisa è a 6.5 mm dallo spigolo del lato interno e segna la sporgenza della gola rovescia rispetto all'assisa superiore. Questa doveva essere costituita sul davanti da un unico blocco d'anta, e posteriormente da ortostati, secondo l'indicazione che offrono gli intagli per leva.

Il profilo dell'anta è dato alla base da un dado liscio alto 173 mm, sormontato da un cavetto alto 53 mm e da una gola rovescia alta 43 mm (Figg. 13 e 14).

2.2 – Un ampio blocco con la sua parte centrale forma la soglia del portale anteriore. Alt. 281 mm (alt. 284 sul retro). Il portale aveva un doppio sistema di chiusura: anteriormente un lungo plinto sporgente a mo' di mensola 2.2.1 mostra due incassi per l'inserimento dei montanti laterali, mentre verso la cella un lieve abbassamento di 9 mm indica la battuta delle ante.

2.2.1 – Sporgenza del blocco 2.2. Lungh. 1.484 m, largh. 71 mm. Più in basso di 44 mm rispetto alla soglia. Incasso sin. di 103×40×22 mm, con ulteriore incasso al suo interno di 44×28 mm, incasso dx. di 90×56×34 mm.

2.2.2 – Ribassamento di battuta delle ante del portale. Lungh. 1.614 m, largh. ca. 125 mm, prof. 9 mm. Incasso sin. 30×38 mm, destro 30×40×26 mm. Gli incassi dei cardini sono scalpellati.

2.2.3-2.2.4 – Tracce dell'appoggio delle ante che determinano la luce del portale di 1.608 m.

2.3 – Blocco d'anta. Alt. 269 mm. Lato superiore: si ha una ampia fascia di pareggiamento (*anathyrosis*) lungo i bordi del blocco, larga ca. 70-100 mm, spianata a gradina fine (12d in 25 mm), la zona centrale è abbassata a subbia media. Due sottili linee incise sono a 4-5 mm dallo spigolo del lato interno e della fronte: segnano la sporgenza della gola rovescia rispetto all'assisa superiore.

2.4 – Ortostato.

S3 – Muro in opera quadrata che forma l'anta del *naiskos* B.

Calcere locale. Non si avvertono differenze nella qualità del calcere adoperato.

3.1 – Blocco d'anta, visibili il lato sinistro e in minima parte la fronte. Alt. 407 mm. Lato superiore: si ha una ampia fascia di appoggio (*anathyrosis*) lungo i bordi del blocco, larga ca. 100-120 mm accuratamente lisciata, la zona centrale è abbassata a subbia media. L'anta è accuratamente spianata a gradina medio-fine (14d in 35 mm), invece il lato è spianato a subbia medio-grande. Questo dato indica come l'anta 3.1 sia stata montata dopo quella 2.3 del *naiskos* A. Un leggero listello di protezione dello spigolo superiore, alt. 31 mm, è conservato sul lato dell'anta.

3.2 – Plinto del blocco d'anta 3.1. Solo approssimativamente sbizzato nella zona posteriore e spianato sul lato.

S4 – Muro in pietrame e blocchetti, lato occidentale del *naiskos* B.

Sul lato E, paramento in blocchetti sbizzati a mazzetta e disposti a filari piuttosto regolari (dal basso alt. 225, 175-150, 180 mm –lungh. 740, 700, 280, 430, 720 mm). Sul lato O uso anche di pietrame allettato con argilla e scaglie di pietra. Su questo lato rimangono i resti di un intonaco a calce, sp. 52 mm.

S5 – Fondazione (*euthynteria*) in pietrame di S4.

Si appoggia a S6 e a S14, è tagliata per l'inserimento del plinto 3.2. In pietrame, tranne il blocco 5.1. Tratti di un compatto riempimento di argilla e scaglie di pietra, che si ritiene formato in appoggio alla fondazione S6 del *naiskos* A.

5.1 – Grande blocco di testata (lungh. 1.22 m, largh. 0.89 m, alt. 0.34 m). Ampia spianatura a subbia per l'appoggio dei blocchi dello spiccato S4 e spianato a subbia grossa su lato est per adattarlo al livello pavimentale della cella del *naiskos* B.

S6 – Fondazione in lastre di scisto e calcare scistoso.

Le si appoggiano S5 e S7 ed è tagliata da S12. La 0.43-0.44 m.

Lastre grandi: lungh. 0.50-0.30 m, alt. 0.085-0.050 m, altre più piccole di riempimento. Verso la fondazione S5 una fila piuttosto regolare di lastre forma una sorta di risega.

S7 – Fondazione in lastre di calcare scistoso, con alcune di scisto.

Si appoggia a S4, S5 e S6 ed è tagliata da S13. Largh. 0.60 all'altezza del muro S4, alt. max. conservata 0.35 m.

Lastre grandi: lungh. 0.50-0.35 m, alt. 0.080-0.050 m, più altre piccole di riempimento.

S8 – Fondazione, basamento lungo il muro di fondo del *naiskos* A.

Si appoggia a S16 e a S11, le si appoggia S7. Pietrame di calcare, raro quello scistoso (lungh. 0.30-0.20 m, alt. 0.15-0.08 m). Due blocchi più grandi di calcare segnano la parte centrale della struttura: sono accuratamente spianati sulla fronte a sabbia medio-fine (dx: lungh. 0.473, largh. 0.23, alt. 0.207 m; sin. lungh. 0.568, largh. 0.245, alt. 0.202).

S9 – Piattaforma anteriore del *naiskos* A

Struttura in grandi lastre di calcare. Si nota la spianatura di livellamento per l'appoggio di blocchi della fronte S2.

S10 – Muro a *ortostati* sul paramento esterno e muratura interna in pietrame, angolo in comune dei *naiskoi* A e B.

Si distingue rispetto a S1 per l'assenza di grappe di legatura nei blocchi esterni e per una ricucitura nel paramento interno in pietrame.

S11 – Fondazione in blocchetti di calcare.

La fondazione della fronte della cella mostra all'interno una lacuna nella parte centrale, riempita di schegge di pietra e argilla (lungh. ca. 1.400 m, alt. ca. 90-100 mm). S'interpreta come una lacuna causata dalla rimozione della soglia più antica (Fig. 18).

S12 – Fondazione in blocchetti di calcare.

S13 – Buca.

Ampio taglio che ha rimosso parte di S2, S4, S6, S7 e S14. Attualmente non si può collegare questa azione agli interventi che causarono la generalizzata rimozione degli elevati dei *naiskoi*. Riempimento: residuo lasciato dallo scavo, strato di terreno argilloso compatto con presenza di numerosi frammenti d'intonaco.

S14 – Fondazione in lastre di scisto e calcare scistoso.

Uguale a S6.

S15 – Muro in opera quadrata, tratto iniziale del muro anteriore del *naiskos* B.

Blocco di pietra accuratamente spianato.

S16 – Fondazione in lastre di scisto e calcare.

È coperta da S8. Ha un orientamento differente rispetto i muri dei *naiskoi*. Si tratta della struttura più antica messa in luce dallo scavo.

S17 – Muro in pietrame.

Si appoggia alla fronte dell'anta S3. L'orientamento del plinto S23 fa supporre che il muro possa aver formato una suddivisione dell'area del santuario antecedente alla sua distruzione.

S18 – Muro in pietrame.

Tratto di muro relativo alla fase post-distruzione. Le fotografie di scavo indicano che apparteneva a una sorta di vasca.

S19 – Muro in pietrame.

Struttura tarda appoggiata ai muri dei *naiskoi*. La sua posizione potrebbe coincidere con quella del muro posteriore del *naiskos* B.

S20 – Taglio.

Incasso realizzato nella piattaforma S9 per inserire una stele.

S21 – Base di un monumento.

Dado di base di un piccolo monumento. Un tassello ripara una zona ammalorata e due perni con canaletta di colata per il piombo bloccavano l'elemento lapideo sovrastante. Le canalette di colata indicano, generalmente, strutture successive al IV sec. a.C.

S22 – Plinto di stele.

S23 – Plinto di stele.

[S24] – Basamento interno al *naiskos* A

Resti di un basamento costruito con blocchi accuratamente squadrati nella parte anteriore, con pietrame sommariamente lavorato in quella posteriore. Gli incassi per il montaggio delle grappe presentano una leggera svasatura e quelli per i perni sono rettangolari e senza canaletta. Sembra di riconoscere una tecnica di IV sec. a.C. Il montaggio non congruente di vari blocchi indica il riutilizzo di elementi provenienti da un monumento demolito. Fu rimosso nel 1984 dopo averla documentata con un rilievo in scala 1:25 (ing. Benetollo).

[S25] – Basamento interno al *naiskos* A.

Si tratta di una struttura costruita fra il basamento S24 e la fondazione S7, formata da pietrame sommariamente lavorato. Fu rimossa nel 1984 dopo averla documentata con un rilievo in scala 1:25 (ing. Benetollo).

S26 – Lastricato.

Lastricato in grandi laste di scisto, costituisce la pavimentazione dell'area aperta del santuario. Antecedente all'ingresso di cui rimane la soglia S27 in posto.

S27 – Soglia.

Soglia dell'ingresso all'area del santuario. Sugli stipiti dell'ingresso (ora rimossi ed esposti nell'*antiquarium* di Iasos) sono incisi i decreti onorari di cui alle note 28 e 29. La datazione attribuibile ai decreti è la seconda metà del III sec. a.C.

nicolo.masturzo@unito.it
Università degli Studi di Torino

BIBLIOGRAFIA

- ANGIOLILLO S. 1995, «La città di Iasos e la sua scultura», *Iasos di Caria. Un contributo ferrarese all'archeologia microasiatica. Progetti e lavori di restauro, Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara*, Suppl. al vol. 71, 85-111.
- BERTI F. 1985, «I mosaici degli edifici di culto cristiano», *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana di Iasos, BdA Suppl.* ai NN. 31-32, 155-162.
- BERTI F. 2010, «Cinquant'anni di scavi italiani a Iasos», F. Berti - R. Fabiani - Z. Kızıltan - M. Nafissi (a cura di), *Marmi erranti. I marmi di Iasos presso i Musei Archeologici di Istanbul. Gezgin Taslar. Istanbul Arkeoloji Müzeleri'ndeki Iasos Mermerleri. Wandering Marbles. Marbles of Iasos at the Istanbul Archaeological Museums*, Catalogo Mostra (Istanbul Arkeoloji Müzeleri 7.12.2010-4.7.2011), Istanbul, 28-30 (versione italiana).
- BERTI F. - MASTURZO N. 2000, «Aree di culto ed elementi architettonici di periodo arcaico a Iasos (Caria)», F. Krinzing (Hrsg.) *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V. Chr., Akten des Symposiums* (Wien, 24. bis 27. März 1999), Wien, 217-229.
- BERTI F. - MASTURZO N. - VITTORI E. 2015, «New Studies of the Theatre at Iasos: 50 Years since the First Excavation», R. Frederiksen - E.R. Gebhard - A. Sokolicek (eds.), *The architecture of the ancient Greek Theatre, Acts of an International Conference at the Danish Institute* (Athens 27-30 January 2012) (MONOGRAPH OF THE DANISH INSTITUTE AT ATHENS), Aarhus, 131-147.
- BRUNEAU PH. - FRAISSE PH. 2002, *Le Monument à abside et la question de l'Autel de cornes* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 40), Paris.
- DESCHAMPS G. 1894, *Sur le routes d'Asie*, Paris.
- FABIANI R. 2010, «Esedra dedicata ad Apollo *stephanephoros* da Phormion figlio di Exegestos», F. Berti - R. Fabiani - Z. Kızıltan - M. Nafissi (a cura di), *Marmi erranti. I marmi di Iasos presso i Musei Archeologici di Istanbul. Gezgin Taslar. Istanbul Arkeoloji Müzeleri'ndeki Iasos Mermerleri. Wandering Marbles. Marbles of Iasos at the Istanbul Archaeological Museums*, Catalogo Mostra (Istanbul Arkeoloji Müzeleri, 7.12.2010-4.7.2011), Istanbul, 58-59 (versione italiana).
- FABIANI R. 2015a, *I decreti onorari di Iasos. Cronologia e storia* (VESTIGIA 66), München.
- FABIANI R. 2015b, «*I. Iasos* 52 e il culto di Zeus *Idrieus*», *Studi Classici e Orientali* 61.2, 163-202.
- FABIANI R. - NAFISSI M., 2013, «La pubblicazione dei decreti a Iasos: cronologia e topografia», D. Baldoni - F. Berti - M. Giuman (a cura di), *Iasos e il suo territorio, Atti del convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione Archeologica Italiana* (Istanbul, 26-28 Febbraio 2010) (MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA DI IASOS V), Roma, 37-60.

- FRAISSE PH. - LLINAS CHR. 1995, *Documents d'architecture hellénique et hellénistique* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 36), Paris.
- HELLSTRÖM P. - THIEME TH. 1982, *The Temple of Zeus* (LABRAUNDA I.3), Stockholm.
- HELLMANN M.CHR. 2006, *L'architecture grecque. 2. Architecture religieuse et funéraire*, Paris.
- HELLMANN M.CHR. - FRAISSE PH. 1979, *Le monument aux hexagones et le portique des Naxiens* (EXPLORATION ARCHÉOLOGIQUE DE DÉLOS 32), Paris.
- KONTOLEON A.M. 1889, «Epigraphai tes Ellassonos Asias», *AM* 14, 88-114.
- LANDOLFI M. 1985, «La stipe votiva del santuario di Zeus», *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana di Iasos*, *BdA Suppl.* ai NN. 31-32, 59-66.
- LANDOLFI M. 1999, «Thymiateria a Iasos di Caria: il tipo per-sepolitano», *Gli scavi italiani a Iasos di Caria I*, *PP* 54, 289-303.
- LANDOLFI M. 2007, «Statuette arcaiche di "kouroi drappeggiati" in terracotta dal santuario di Zeus *Megistos* a Iasos», *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria* 13, 14-27.
- LANDOLFI M. 2009, «Importazioni di ceramiche attiche dal Santuario di Zeus *Megistos* di Iasos di Caria», S. Fortunelli - C. Masseria (a cura di), *Ceramica attica dai santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia, Atti del convegno internazionale* (Perugia, 14-17 marzo 2007), Venosa, 43-55.
- LANDOLFI M. 2013, «La coroplastica votiva dal santuario di Zeus *Megistos*», D. Baldoni - F. Berti - M. Giuman (a cura di), *Iasos e il suo territorio, Atti del Convegno internazionale per i cinquanta anni della Missione Archeologica Italiana* (Istanbul, 26-28 febbraio 2011) (MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA DI IASOS V), Roma, 105-117.
- LAVIOSA C. 1985, «Il santuario di Zeus *Megistos* e il suo *kouros* arcaico», *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana di Iasos*, *BdA Suppl.* ai NN. 31-32, 47-54.
- LEVI D. 1963, «Le due prime campagne di scavo a Iasos (1960-1961)», *ASAtene* 23-24, 505-571.
- LEVI D. 1967, «Le campagne 1962-1964 a Iasos», *ASAtene* 27-28, 401-546.
- LEVI D. - PUGLIESE CARRATELLI G. 1963, «Nuove iscrizioni di Iasos», *ASAtene* 23-24, 573-632.
- LIPPOLIS E. - LIVADIOTTI M. - ROCCO G. 2007, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- MADDOLI G. 2007, «Epigrafi di Iasos. Nuovi supplementi, I», *Epigrafi di Iasos. Nuovi supplementi I*, *PP* 62, 193-372.
- MASTURZO N. 2016, *L'area a sud dell'agorà. I. Il tempio distilo d'età ecatomnide e l'architettura ionica* (MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA DI IASOS VI), Roma.
- MATTERN T. 2007, «Griechische Kultbildschranken», *AM* 122, 139-159.
- MYLONOPOULOS J. 2011, «Divine images behind bars: The semantics of barriers in Greek temples», M. Haysom - J. Wallensten (eds.), *Current Approaches to Religion in Ancient Greece, Papers presented at a symposium at the Swedish Institute* (Athens, 17-19 April 2008), Stockholm, 269-291.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1964, «A proposito delle nuove iscrizioni di Iasos», *PP* 19, 457-463.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1989, «Decreti di Iasos in onore di giudici stranieri», *RAL* 44, 47-55.
- ROBERT L. 1945, *Le Sanctuaire de Sinuri près de Mylasa. I. Les inscriptions grecques* (MÉMOIRES DE L'INSTITUT FRANÇAIS D'ARCHÉOLOGIE DE STAMBOUL), Paris.
- ROBERT L. 1963, «Nouvelles inscriptions d'Iasos», *REA* 65, 298-329.
- SHOE L.T. 1950, «Greek Mouldings of Kos and Rhodes», *Hesperia* 19, 338-369.
- THIEME TH. 1993, «The Architectural Remains of Archaic Labraynda», J. des Courtils - J.-Ch. Moretti (éd.), *Les Grands Ateliers d'architecture dans le monde égéen du VIe siècle av. J.-C., Actes du colloque* (Istanbul, 23-25 mai 1991) (VARIA ANATOLICA 3), Paris, 47-55.
- TOMASELLO F. 1985, «Un capitello dorico di Iasos: esempio di metodologia progettuale di periodo ellenistico», *Studi su Iasos di Caria. Venticinque anni di scavi della Missione Archeologica Italiana di Iasos*, *BdA Suppl.* ai NN. 31-32, 67-82.
- TRAVLOS J. 1982, «Παράδειγμα», *Studies in Attica Epigraphy, History and Topography, Hesperia*, Suppl. 19.
- VALLOIS R. 1929, «Topographie Délienne. Les Édifices du groupe nord», *BCH* 53, 185-315.
- VALLOIS R. 1978, *L'architecture hellénique et hellénistiques à Délos, jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.C.)*, 2.2 *Grammaire historique de l'architecture délienne*, Athènes-Paris.
- ZIEGENAUS O. 1957, «Die Tempelgruppe im Norden des Altarplatzes», *AM* 72, 87-151.

